Questa mattina riprende alla Camera il dibattito

Divorzio: ambiguità e incertezze nella DC

Nel gruppo parlamentare critiche ad Andreotti — Intervento di Baslini (PLI) — Insoddisfacente risposta del governo al Senato alle richieste del PCI sull'edilizia popolare

Il dibattito sul divorzio è proseguito questa mattina nell'aula di Montecitorio. Ieri sera dopo la discussione delle interrogazioni sul Biafra avevano preso la parola l'onorevole Baslini (liberale, che è uno dei presentatori della proposta di legge) e il d.c. Degan. Baslini ha detto fra l'altro che il divorzio «parte dal riconoscimento della famiglia e si propone di ricostituirla là dove situazioni di fatto e non situazioni giuridiche l'hanno distrutta».

Per quanto riguarda i deputati democristiani, come è noto, si sono scatenati in massa a parlare facendo seguito alle minacce di ostruzionismo formulate dal loro capogruppo onorevole Andreotti quando fu chiaro che la DC non sarebbe stata in grado di impedire l'inizio della discussione. Tuttavia, dopo la sconfitta riportata nella votazione sulle eccezioni di incostituzionalità, è apparso sempre più evidente che nel partito e nello stesso gruppo democristiano emergevano critiche a questa posizione di intransigenza, che aveva messo la DC in una situazione insostenibile.

Viene così fuori, adesso, l'orientamento verso una tattica più "flessibile", una maggiore "serenità" nell'affrontare la questione, e di questo si è avuta prova nell'andamento del dibattito svoltosi l'altra sera nell'assemblea del gruppo dc dove Andreotti ha dovuto difendersi da parecchie critiche prima fra tutte quella di non aver saputo opporre alla proposta del dibattito sul divorzio una alternativa serena.

Andreotti si è cavato dall'imbarazzo affermando che ciò non è stato possibile «per mancanza di argomenti», e sollevando il caso della legge regionale finanziaria, che non è ancora stata esaminata dal governo. Per il resto egli ha ripetuto le solite cose, sottolineando che la DC non aspira "a guerre di religione e a scontri frontali" ma non potrebbe "impunemente sacrificare dei valori fondamentali del popolo italiano, sotto la preoccupazione di non mettersi contro altre forze politiche".

Di questo mutato atteggiamento tattico fornisce conferma anche il tono abbastanza cauto usato dal "Popolo" nel resoconto della assemblea dc.

Da notare, fra l'altro, che esso omette ogni accenno al tema del "referendum" che invece lo stesso Andreotti ha trattato nella sua relazione, richiamandosi al rispetto degli impegni di governo, e trovando immediato appoggio da parte di Scalfaro, Lucifredi, Greggi e altri esponenti della destra. Per quanto riguarda il merito della questione, la posizione della DC, aperta ora ad un tardivo possibilismo che si "spinge" alla estensione delle cause di annullamento del matrimonio, resta però in complesso ferma su quello che è il nodo centrale del dibattito, cioè l'introduzione del diritto dello scioglimento del vincolo matrimoniale.

La Camera al termine della seduta di questa mattina, sospenderà i suoi lavori fino alla settimana prossima, in vista delle elezioni regionali sarde.

Intanto al Senato la risposta data dal governo sullo scottante problema dell'edilizia popolare, già sollevato nel paese con numerose proteste culminate recentemente nella manifestazione nazionale di Roma, è stata del tutto insoddisfacente. I senatori comunisti, che avevano affrontato la questione con numerose interpellanze e interrogazioni (Tropeano, Maderchi, Pirastu, Poerio, Maris, Abenante, Pegoraro, Cavalli e altri), hanno replicato al sottosegretario ai Lavori Pubblici, Lo Giudice.

Il sottosegretario Lo Giudice ha riconosciuto il ritardo nell'impiego dei fondi, la carenza nella manutenzione degli alloggi, la mancanza di opere di urbanizzazione, la diversità di trattamento e l'esosità dei canoni di affitto, i ritardi nell'assegnazione degli alloggi.

I senatori comunisti hanno pertanto ribadito le richieste più immediate: rispetto della legge 352 e dell'accordo dell'ottobre 1968 fra Gescal e assegnatari, applicazione della legge n. 60, utilizzazione immediata delle somme disponibili, riapertura dei termini per il riscatto.

Più in generale i senatori comunisti hanno riaffermato l'impegno di proseguire la battaglia per una nuova politica della casa che sia fondata su consistenti investimenti statali e su una vera riforma urbanistica.

La DC in minoranza scopre la famiglia

DIBATTITO in corso sul divorzio, ma non solo su questo. Il primo oratore ad aprire il fuoco è stato l'on.le Maria Eletta Martini, che è anche firmataria della relazione di *minoranza* (sconfitta non da poco per la DC) al progetto di legge unitario. Ha spostato l'accento dallo scioglimento del matrimonio al vasto problema della famiglia e della crisi della famiglia per sostenere come esso non venga risolto dall'introduzione di un istituto giuridico che l'Italia è uno degli ultimi paesi del mondo a non avere. Ha detto che la priorità deve essere data alla riforma delle leggi familiari, ampliando i casi di nullità del matrimonio, posticipando l'età minima per le nozze, affrontando i nodi dolenti dei figli illegittimi e adulterini, introducendo la parità. Ha proseguito chiedendo una *politica per la famiglia* con la quale si cominci a colmare tanti macroscopici vuoti della organizzazione sociale, dai nidi ai trasporti all'organizzazione dei quartieri.

Ottime proposte e ottimi propositi, che sappiamo sinceramente meditati e portati avanti con coraggio negli anni scorsi dall'on. Martini all'interno del suo partito, ma che oggi, forse suo malgrado, si manifestano come la ultima trincea in una battaglia parlamentare dove la DC è stata più volte sconfitta, e come un appariscente pretesto per fuorviare dibattito parlamentare e opinione pubblica. In realtà, anche sulla famiglia come sul divorzio, la Democrazia Cristiana è chiamata a una dura resa dei conti. E' la sua politica che ha devastato mezzo milione di famiglie di emigranti, creando le «vedove bianche» di cui oggi parlano con ipocrita commiserazione perfino i giornali femminili.

E' LA SUA politica che ha fatto dei loro figli degli orfani per forza. E' la sua politica, più in generale, che ha lasciato sviluppare la nostra società — dentro la quale fatica, soffre, si dibatte la famiglia, composta di uomini, di donne, di bambini — all'insegna del profitto e di valori distorti.

E ancora: chi ha detto «no», nella passata legislatura, perfino alla timidissima riforma «a metà» che il ministro Reale aveva approntato? Chi ha avuto paura — e l'ha coperta con dotte o ipocrite parole — del riconoscimento dei figli adulterini, lasciando imputridire la vergogna della discriminazione tra bambino e bambino? Chi ha la responsabilità delle città dilatate e disumanizzate dalla speculazione, dei quartieri senza servizi, della arretratezza paurosa della rete scolastica, assistenziale, sanitaria? La Democrazia Cristiana ha tutte queste responsabilità, antiche e recenti.

Certamente, on. Martini, il divorzio non risolve i problemi della famiglia in generale, ma risolve quelli drammatici dei nuclei dissolti e incapaci di ricomporsi in armonia, quelli che non riescono o non possono continuare la convivenza. Costituisce una breccia aperta in una legislazione arcaica, pervicacemente tenuta in piedi dal suo partito. Introduce nei codici un *principio* di libertà, al quale ne dovranno far seguito altri che cancellino *fino in fondo* gli articoli di cento anni fa e costituiscano tutti insieme il profilo di una famiglia nuova.

CONTRO questa impostazione, la DC scopre in ritardo che è necessaria la riforma e lancia in ritardo una politica specifica per la famiglia, confondendo le carte in tavola e sperando di barattare, tra gli italiani, la falsa idea di un «divorzio all'americana» con la promessa di ampi, seppur parziali, provvedimenti futuri. Ma la battaglia ideale che il nostro partito sostiene, è più avanzata, più seria, e anche più convincente.

Oggi si discute di divorzio, ma il nostro progetto per la riforma del diritto familiare è da tempo già ripresentato alla Camera e si salda coerentemente con le lotte per trasformare *tutta* la società, in ogni rapporto e in ogni settore. Non una piccola politica per un'angusta e sopraffatta famiglia, ma una vasta prospettiva di libertà sostanziale che dia un'altra dimensione e un altro respiro anche ai sentimenti: oggi è tempo di parlare in questi termini.

l. m.

Capoluoghi di provincia

	Ammin. 1969 Voti	%	S.	Preced. amm. Voti	%	S.
PCI	19.033	12,4	25	17.279	12,2	25
PSIUP	4.618	3,0	3	3.132	2,2	3
PSI	24.750	16,2	24	28.139	19,9	29
PRI	5.778	3,8	5	1.537	1,1	—
DC	59.021	38,6	67	53.893	38,1	66
PLI	8.948	5,9	8	9.207	6,5	9
PDIUM	1.837	1,2	2	1.301	0,9	1
MSI	9.190	6,0	9	9.460	6,7	9
SVP	12.156	7,9	8	11.432	8,1	8
Altri	7.689	5,0	9	6.001	4,2	10
Totali	153.020		160	141.381		160

Comuni sopra i 5000 abitanti

	Ammin. 1969 Voti	%	S.	Preced. amm. Voti	%	S.
PCI	51.630	13,7	129	48.981	14,0	141
PCI-PSIUP	6.674	1,8	41	1.915	0,6	11
PSIUP	9.548	2,6	13	6.615	1,9	11
PSI	57.513	15,3	161	59.892	17,1	154
PRI	11.463	3,0	24	5.514	1,6	16
DC	132.848	35,3	368	122.610	35,0	383
PLI	12.159	3,2	18	13.784	3,9	23
PDIUM	2.305	0,6	2	1.644	0,5	2
MSI	14.472	3,8	32	16.420	4,7	37
SVP	55.146	14,7	239	52.789	15,1	243
Altri	22.840	6,0	73	19.694	5,6	79
Totali	376.598		1100	349.858		1100

Tesseramento:

84.000 NUOVI ISCRITTI AL PCI

L'apertura della campagna della stampa comunista e il forte impegno che ha richiesto in queste ultime settimane l'avvio della mobilitazione del partito per la sottoscrizione e per la diffusione della stampa comunista, non hanno rallentato la azione delle sezioni e delle Federazioni per il tesseramento e per il proselitismo.

Nel corso degli ultimi quindici giorni altri 23 638 compagni hanno infatti rinnovato la tessera del partito per il 1969. Di questi 3315 hanno chiesto per la prima volta quest'anno di aderire al partito nel corso stesso delle ultime manifestazioni di lotta operaia e popolare.

Diciotto Federazioni (Bologna, Imola, Reggio Emilia, Rimini, Sondrio, La Spezia, Gorizia, Pordenone, Pisa, Pesaro, Chieti, Matera, Cosenza, Agrigento, Capo d'Orlando, Catania, Siracusa, Nuoro) e 5154 sezioni hanno raggiunto o superato il numero degli iscritti dello scorso anno.

Possiamo dunque contare già su una forza che raggiunge i 1 441 754 comunisti contro il 95,9 per cento degli iscritti del 1968). I reclutati sono complessivamente 84 539.

Tutte le organizzazioni sono ora impegnate a realizzare nuovi obiettivi di proselitismo per la prossima tappa che è stata fissata per la data del 23 giugno.

Ecco la situazione del tesseramento nelle regioni:

		(%)
Valle d'Aosta	2 696	(96,9)
Piemonte	71 247	(94)
Liguria	68 343	(96)
Lombardia	163 461	(96)
Veneto	62 274	(95,5)
Trentino Alto Adige	3 977	(98,1)
Friuli Venezia Giulia	20 095	(96,4)
Emilia	400 205	(99,5)
Toscana	224 952	(96)
Marche	46 869	(98,4)
Umbria	35 140	(96)
Lazio	64 436	(89,3)
Abruzzo	25 112	(95,1)
Molise	2 227	(77,4)
Campania	55 582	(88,9)
Puglia	61.839	(92,5)
Lucania	11.228	(96,4)
Calabria	31 364	(95,3)
Sicilia	58 923	(93,7)
Sardegna	24 524	(88,5)
Emigrazione	7 200	(100)

Nulla di fatto: aggiornato l'incontro

Nuove minacce scissioniste alla riunione del PSI

L'ala socialdemocratica provocherà la rottura anche nel caso che la «nuova maggioranza» esca da un congresso — Nuove concessioni di Nenni alle pressioni dell'ex-PSDI — Rinvio per il congresso della DC?

I capi delle correnti socialiste sono stati riuniti fino a tarda notte nella sede del Partito, a via del Corso. Il nuovo incontro, al quale, oltre a Nenni, hanno preso parte De Martino, Bertoldi, Tanassi, Cariglia, Preti, Matteotti, Lombardi, Bonacina, Giolitti, Coen, Viglianesi e Mancini, ha avuto inizio poco dopo le 22, e si è svolto, a quel che si è potuto sapere, senza seguire un ordine del giorno preciso, ma discutendo via via gli argomenti proposti dai vari partecipanti. Negli ultimi due giorni è tornato ad emergere, nel crogiuolo ribollente della crisi socialista, il nome di Nenni: la proposta dell'esiguo gruppetto di «Autonomia» rimasto fedele al vecchio *leader* è che Nenni torni alla segreteria del Partito. L'iniziativa è partita da Zagari, Craxi e Corona, i quali ne discuteranno oggi con Ferri e Preti (quest'ultimo è stato da sempre il principale sostenitore di un ritorno di Ferri), ma è stata accolta con favore anche da una parte di socialdemocratici, i quali però rinuncerebbero ad appoggiare una candidatura Ferri solo a certe condizioni, che riguardano essenzialmente la composizione della maggioranza che dovrebbe raccogliersi intorno alla segreteria. Essi, in sostanza, non solo vorrebbero la conferma piena del loro diritto di *veto* sulle decisioni del Partito, ma cercherebbero anche di ottenere (pena la scissione) condizioni privilegiate per un lungo periodo.

La riunione dei capi-corrente del PSI si è conclusa dopo la mezzanotte senza prendere nessuna decisione. Pare che nel corso della discussione non sia stato sollevato apertamente nè il problema della «soluzione Nenni», nè quello del documento anticomunista dell'Internazionale. Nenni ha svolto una breve introduzione ispirata alla linea del criticato discorso pronunciato all'ultima riunione del Comitato centrale; e alla fine ha fatto quindi conoscere i suoi emendamenti al formulario dell'Internazionale sui rapporti con i comunisti. De Martino e Mancini hanno insistito sulla legittimità della «nuova maggioranza»; Tanassi sulle minacce di scissione.

Rispondendo alla domanda di uno dei presenti, Preti ha detto che l'ala socialdemocratica spaccherebbe il Partito anche nel caso che la «nuova maggioranza» venisse ad affermarsi con un congresso. I *leader* delle correnti si riuniranno nuovamente alle 17 di oggi.

Il giornale democristiano *L'Altra Italia* uscirà oggi, intanto, con un editoriale di Enrico Manca che coglie il punto nodale del dissenso all'interno del PSI non nei rapporti tra comunisti e socialisti, ma nel *«ruolo che si intende assegnare al PSI nella società italiana»*. Sulla via della strategia delle riforme, afferma Manca, è naturale che i socialisti incontrino le componenti essenziali che operano nella società italiana, cattolici e comunisti, e che con essi si confrontino *«con una alternanza dialettica di posizioni, di convergenze e di dissenso»*.

Se la carta dell'unificazione è stata violata, sostiene Manca, ciò è stato con il tentativo di porre il PSI sul terreno classico della socialdemocrazia; la «nuova maggioranza», invece, è uno sforzo per dare al PSI *«una linea di sintesi attiva tra le esperienze del socialismo italiano»*.

Anche la manifestazione commemorativa per l'anniversario dell'assassinio di Matteotti è stata utilizzata per la polemica interna. Zagari ha preso la parola per chiedere appoggio a una «soluzione Nenni», Mariotti per pronunciare un discorso pieno di concessioni alla destra del Partito.

NELLA DC — La preparazione del congresso democristiano è entrata nella sua fase definitiva. Conclusi i congressi provinciali (ne mancano ora solo alcuni), per domenica sono fissati i congressi regionali. Non si esclude, tuttavia, secondo quanto riferisce l'*Agen-parl*, un breve rinvio del congresso nazionale, fissato per il 27-30 a Roma. Quest'ultima decisione sarebbe giustificata formalmente da ragioni *«logistico-organizzative»*; è evidente, d'altra parte, che ai dirigenti dc non dispiacerebbe aumentare un poco lo spazio di tempo tra la riunione del Comitato centrale socialista (stabilita per il 23) e la loro assemblea nazionale, per svolgere con più agio un'opera di filtro dei risultati dello scontro in atto all'interno del PSI e delle ipotesi politiche che possono derivarne.

In vista del congresso nazionale, i basisti lombardi hanno lanciato ieri un'iniziativa per la formazione di *«una nuova maggioranza qualificata a sinistra»* al prossimo congresso nazionale. Essi hanno rivolto in tal senso un invito agli amici di Moro e di Fanfani e ai sindacalisti di *«Forze Nuove»* per un convegno nazionale che si svolgerà domani nella sede dc di Milano. Circa i risultati dei congressi provinciali, Donat Cattin ha dichiarato che l'opposizione («Forze Nuove», «Nuova sinistra». Base e morotei) si presenterà al congresso con una forza sicuramente superiore a quella della coalizione dorotea, e rivolge ai fanfaniani un invito a svolgere una funzione propria.

Il presidente del Consiglio Rumor, intanto, ha sentito il bisogno di pronunciare un discorso in occasione del 155° anniversario dell'Arma dei Carabinieri, presente tra l'altro l'ambasciatore spagnolo. Egli ha detto che l'Arma ha confermato la *«fedeltà alle istituzioni»*, sempre, *«in ogni occasione»*, riprendendo quindi la tematica a lui cara, specie dopo Battipaglia, circa i problemi dell'ordine pubblico.

c. f.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta antimeridiana di oggi.

CAMERA: la tragedia dei nostri tecnici in Nigeria

L'Italia cambi la sua politica nel Terzo Mondo

Il compagno Sandri replica al ministro degli Esteri Nenni

Il ministro degli Esteri, NENNI, rispondendo ieri, alla Camera, ad una ventina di interrogazioni che tutti i gruppi avevano presentato sulla tragica vicenda dei tecnici dell'Eni, nel Biafra, ha sostanzialmente ripetuto quanto già disse il 4 giugno alla commissione esteri del Senato.

Egli ha ricordato le proteste avanzate «in ogni possibile sede» dal governo italiano contro «l'assurdo eccidio di un gruppo di lavoratori e contro l'inqualificabile condanna a morte dei 18 prigionieri», ha riferito sulle iniziative del governo per la liberazione dei tecnici e sull'estrema difficoltà di queste trattative che sono state condotte soltanto «attraverso le vie della persuasione e del diritto».

Nenni ha quindi ricordato lo intervento dei presidenti della Costa d'Avorio e del Gabon, «paesi amici del Biafra, ma anche amici dell'Italia», ed ha ringraziato il Papa e «tutti i paesi che sono stati a fianco dell'Italia» (Francia e Portogallo).

Le uniche novità contenute nell'intervento di Nenni sono: 1) nella smentita categorica che ci siano stati «baratti», 2) che saranno prese misure per la sicurezza dei lavoratori italiani all'estero e della ricerca petrolifera in Africa e in particolare nel Biafra.

Per i comunisti ha replicato il compagno SANDRI, il quale, dopo aver rinnovato la solidarietà alle famiglie dei caduti ed espresso la profonda soddisfazione per il rientro dei tecnici catturati e condannati dai secessionisti biafrani, ha confermato che l'eccidio di Kwale ha rotto la cortina di menzogne che, per due anni, ha avvolto la guerra civile in Nigeria, fino a ieri rappresentata dalla grande stampa come genocidio del popolo biafrano, mentre oggi essa almeno in parte, appare nella sua verità: si tratta di un conflitto scatenato dai grandi interessi coloniali e neo coloniali, che, esasperando contrasti religiosi, sopravvivenze tribali, in sostanza si propongono di frantumare la Nigeria per mantenerla aperta alla penetrazione dei grandi interessi imperialisti.

Il compagno Sandri ha ricordato che, dietro la secessione del Biafra, sta il Portogallo fascista, che non basta ringraziare per l'intervento fatto per la salvezza dei nostri connazionali, ma va denunciato non solo per le guerre di sterminio che esso conduce nelle sue colonie, ma anche perchè arma la mano del gruppo di Ojukwu.

Mentre i comunisti non hanno sostanziali riflessi da compiere nei confronti del governo per le sue iniziative nell'ultima fase della vicenda, profondo è il dissenso nei confronti della politica dello stato italiano verso l'Africa e verso il Terzo Mondo in generale. Dopo aver affermato che, senza nascondere eventuali responsabilità dell'Eni, va vigorosamente respinto l'attacco della destra, che specula sulla tragedia del Biafra al servizio di ignobili interessi, il compagno Sandri ha concluso che la revisione della politica italiana verso il Terzo Mondo, imposta dagli avvenimenti in Nigeria, deve rivolgersi alla attuazione di un indirizzo di autonomia nei confronti della politica imperialistica verso il Terzo Mondo di cooperazione libera e di reale amicizia verso i paesi in via di sviluppo.

Brevi repliche sono state pronunciate anche dai compagni TAGLIAFERRI e COCCIA per il PSIUP ha replicato il compagno BOFARDI.

Per quanto riguarda gli altri interventi da segnalare, quelli di quattro d.c., due dei quali (FRACANZANI e INES BOFFARDI hanno posto il problema delle responsabilità dell'ENI, uno (MERENDA), al contrario, ha accusato il governo di avere chiamato «ribelli» i biafrani e, infine, l'on. GRANELLI ha affermato che la tragedia di Kwale non deve interrompere l'azione dell'ENI nei paesi del terzo mondo.

f. d'a.

Annuncio di Tanassi alle compagnie

ASSICURAZIONE AUTO OBBLIGATORIA: OGGI DECISIONE

Costerà altri 80 miliardi agli automobilisti (che già ne pagano 390) - I favolosi profitti delle assicuratrici nel '68

Con una cerimonia in Campidoglio, a cui ha partecipato il ministro dell'Industria Tanassi, si è celebrata ieri la «giornata dell'assicurazione». I toni sono stati trionfali e aggressivi. Tanassi ha annunciato che oggi, probabilmente, la Commissione industria della Camera approverà in sede deliberante l'assicurazione obbligatoria sulle auto: si calcola che il 20 degli automobilisti non sia assicurato e, a fronte degli attuali 390 miliardi di gettito dell'assicurazione autoveicoli, si prevede un balzo in avanti di quasi 80 miliardi di lire nei bilanci delle società assicuratrici. Euforia per gli eccezionali profitti dell'anno passato, di cui nè Tanassi nè il presidente della ANIA, Eugenio Artom, hanno parlato ma che stanno alla base di tutto. Una piccola società, come l'Adriatica, aumenta il dividendo da 380 a 420 lire ad azione e aumenta gratuitamente il capitale da 4 320 a 5 760 milioni; le *Generali*, che hanno preso a presidente l'ex presidente del Senato Merzagora, presentano un bilancio che gronda grasso.

Di qui l'aggressività: nel 1968 le compagnie di assicurazione (122 italiane, 48 straniere) hanno raccolto 920 miliardi di lire, ma si prevede il raddoppio entro breve tempo. L'INA, che pure è un ente pubblico, ha stanziato in un anno un miliardo di lire di pubblicità per convincere il pubblico che l'assicurazione «vita» è un grosso affare per chi la fa. Nel 1968 i lavoratori italiani hanno pagato 214 miliardi di lire per assicurazioni del «ramo vita» e circa 70 miliardi per assicurazioni tipo malattia - infortuni, due settori dove lo spazio della assicurazione privata è tenuto aperto dalla insufficienza del sistema previdenziale e mutualistico. Le basse pensioni, la esclusione di forme di credito (tipo cessioni sul futuro stipendio o salario) e di una copertura totale del rischio familiare da parte dell'INPS (in caso di morte del capofamiglia) creano infatti un vasto campo di insicurezza a causa del quale le assicurazioni del tipo «vita» non sono integrative, come dovrebbero essere, ma piuttosto sostitutive delle forme di assicurazione previdenziale.

Le assicurazioni private, infatti, presentano sia un costo più elevato per il lavoratore che un'aleatorietà elevatissima per la continua perdita di valore della moneta. Sono state studiate forme di assicurazione legate al costo della vita, assumendo una svalutazione annua del 3%, ma anche questa «assicurazione dell'assicurazione» ha un costo e non protegge da svalutazioni eccezionali della moneta di cui da un anno a questa parte si parla correntemente (negli USA, il dollaro sta perdendo quest'anno l'11-12% del suo valore). Le compagnie assicuratrici ovviamente non se ne preoccupano molto perchè sono divenute, a loro modo, banche e istituti finanziari di investimento. Per le compagnie ciò che conta, insomma, è il *valore attuale* della moneta, in quanto il denaro raccolto viene da esse investito, talvolta in imprese monopolistiche (chi versa alla SAI, praticamente, versa alla FIAT), talaltra all'estero (ieri sul mercato di Londra il danaro prestato a breve dava un interesse del 12%).

Le compagnie assicuratrici sono dunque oggi uno dei maggiori cavalli di battaglia del capitale speculativo. E' perciò del più grande interesse l'iniziativa del movimento cooperativo aderente alla Lega, che ha costituito una propria assicuratrice (la UNIPOL), che opera in tutti i rami (danni vari, auto, vita). Chi si assicura all'UNIPOL in pratica diviene un socio del movimento cooperativo, da un lato è garantito di un servizio in forme e a costi onesti e dall'altro, nel caso che vi siano utili, questi vanno alle cooperative socie, unione detentrici del capitale UNIPOL. I fondi della UNIPOL inoltre, sono stati finora investiti interamente nello sviluppo di opere sociali della cooperazione, in particolare nello sviluppo di una rete di distribuzione a costi-ricavi che va incontro ai bisogni di qualità e di prezzo del consumatore. La UNIPOL ha ora convenzioni con CGIL, Confederazione artigiani, ARCI e altri organismi democratici; ha agenzie in tutta Italia ma il suo obiettivo è quello di incidere molto più profondamente nell'attuale assetto speculativo del settore.

Manetti e Robert's

Dopo la vittoria una grande diffusione dell'Unità

FIRENZE, 10

La grande vittoria dei lavoratori della «Manetti e Robert's» che dopo 40 giorni di lotta hanno conquistato un aumento di 8500 lire mensili per tutti i 1141 operai ed impiegati e per 300 di questi, della quarta e quinta categoria di altre 1500 lire, è stata l'occasione per organizzare una diffusione straordinaria davanti alla fabbrica lo rentina nel corso della quale una decina di compagni della Federazione e della sezione Lavagnini hanno diffuso centinaia di copie dell'Unità contenente un ampio servizio su questa battaglia e il giudizio che sui risultati danno i lavoratori.

La diffusione straordinaria è stata anche per gli stessi lavoratori della «Manetti e Robert's» un momento di ulteriore riflessione sui risultati di una battaglia la seconda nel giro di 10 mesi che ha consentito non soltanto un aumento del 25 per cento delle retribuzioni (nel luglio scorso le maestranze conquistarono un primo aumento di 8000 lire mensili) ma anche di aumentare il potere dei lavoratore nell'azienda mettendo in crisi un rapporto paternalistico - autoritario fondato su una realtà spesso drammatica che ha visto la «Manetti e Robert's» continuamente accrescere i propri profitti di pari passo all'incremento dello sfruttamento ed al mantenimento di una condizione retributiva fra le più basse della provincia con salari che, prima di queste due battaglie, raggiungevano le 65 mila lire mensili. Una battaglia che è stata il frutto del maturare della coscienza di tutti i lavoratori, operai ed impiegati, che hanno sempre scioperato uniti trovando nel sindacato, nel comitato di agitazione e nell'assemblea un momento di democratica elaborazione di una linea che ha sempre aderito, non soltanto alla volontà delle maestranze ma anche alla prospettiva di concludere positivamente una vertenza aspra e difficile.

Il convegno delle aziende a Firenze

Occorre pubblicizzare i trasporti su strada

Approvato all'unanimità un importante odg - Le relazioni dell'avv. Pucci (PSI), di Contè (sinistra dc) e del sindaco di Livorno Raugi (PCI) - Concrete proposte politiche e tecniche - Inopportuna «sortita» del ministro Mariotti

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 10

Con l'approvazione all'unanimità, di un importante ordine del giorno che rivendica la «pubblicizzazione dell'intero sistema di trasporto collettivo su strada», si sono conclusi al Palazzo dei Congressi i lavori del primo convegno dei trasporti pubblici, promosso dalle aziende municipalizzate e consorziate della Toscana. Nell'ordine del giorno conclusivo si afferma a chiare note che «la crisi del sistema di trasporto collettivo è imputabile essenzialmente alla carenza di una organica politica dei trasporti», rivendicata fino ad oggi «vanamente» e si sottolinea pertanto «la improcrastinabilità dell'adozione di soluzioni urbanistiche che favoriscano in modo efficace il mezzo di trasporto collettivo «unico» capace di elevare i livelli di servizio delle infrastrutture e di restituire ai centri storici una fisionomia consona ai loro valori originali». Dopo aver lamentato poi «il contrasto fra l'ordinamento concessionale vigente che è legato a interessi privatistici e la concezione del trasporto collettivo, come servizio pubblico essenziale», l'o.d.g. sottolinea la necessità che la futura legge cornice regionale fornisca strumenti atti a realizzare la pubblicizzazione dell'intero sistema di trasporto collettivo, compresi i servizi di noleggio e speciali, rivendica l'autonomia e l'autogoverno delle aziende di pubblica gestione e propone l'inserimento delle spese di gestione nella parte economica dei bilanci degli enti locali.

Per dare una continuità all'azione per la pubblicizzazione del servizio è stato costituito un Comitato promotore, composto dei presidenti delle aziende pubbliche operanti in Toscana.

Le radici della crisi dei trasporti e i mezzi ed i modi per superarla sono stati indicati, sia dai relatori sia dai numerosi intervenuti. L'avvocato Eugenio Pucci (socialista) presidente dell'Azienda fiorentina, introducendo i lavori ha posto subito il dito sulla piaga, affermando che «nel settore dei trasporti urbani, il governo è sostanzialmente assente, quando addirittura non appare ostile». Esso manifesta il suo «zelo» soltanto quando si tratta di assegnare il contributo alle aziende private di trasporto, di porre sotto accusa le aziende municipalizzate per i loro «deficit» che sono saliti, nel '68 a 131 miliardi, a causa appunto della politica di sostegno alla motorizzazione privata); di calcolare il consumo di carburante per aumentare le entrate da destinare in altri settori.

Pucci, si è quindi richiamato alle posizioni degli enti locali, della Federtram e della CISPEL (ma queste ultime due devono abbandonare un «certo complesso di governatorismo») a favore della pubblicizzazione del servizio. Le esperienze realizzate in Toscana, in questa direzione, sono positive: lo ha sottolineato l'ing. Mostiardi, direttore dell'azienda di Livorno, il quale ha illustrato uno studio «panoramico» sulla situazione in Toscana e sulla «evoluzione» del servizio.

L'avv. Franco Maria Contè (sinistra DC) relazionando sui compiti dell'ente locale, ha prospettato la costituzione, attraverso legge regionale, degli enti trasporti locali a carattere consortile, cui dovrebbe essere data la responsabilità di tutti i servizi di trasporto collettivo nei «bacini» di traffico di loro competenza; il compagno Dino Raugi, sindaco di Livorno, trattando della politica dei trasporti nei centri urbani ha sottolineato la necessità di un rapporto strettissimo tra pianificazione urbanistica e piani dei sistemi di trasporto e di uno sviluppo, non per isole, ma a carattere diffusivo delle attività produttive e della residenza e delle attrezzature sociali». Soffermandosi sui problemi più specifici della politica dei trasporti nei centri urbani egli ha accennato alla possibilità della chiusura al traffico privato dei centri storici (Pisa, Lucca, Arezzo e Pistoia), alla necessaria trasformazione di tronchi ferroviari in linee a carattere metropolitano. Si è sviluppato, quindi, un ampio dibattito, con proposte tecniche (come quella del «biglietto orario») e politiche queste ultime tutte miranti alla pubblicizzazione del servizio, che in Toscana è in massima parte gestito da società private: SACA, LAZZI, SITA, CAT, SAE, ecc. (significativa, a questo riguardo, l'esperienza delle tre aziende consortili che si sono sostituite nelle province di Massa Carrara, Lucca e Pistoia, alla SACA).

In stridente contrasto con questo indirizzo del convegno è apparsa, pertanto, la «sortita» del ministro dei trasporti Mariotti — presente a titolo personale — il quale si è espresso a favore della costituzione di aziende a carattere misto, con capitale pubblico e privato!

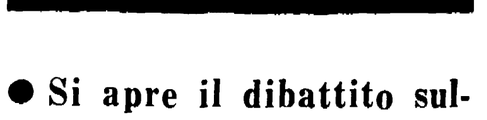
Marcello Lazzerini

Segretari di Federazione in Romania

Su invito del Comitato centrale del Partito comunista romeno, è partita ieri per Bucarest una delegazione di segretari di federazioni del nostro partito, per un viaggio di studio di una decina di giorni in Romania.

La delegazione, guidata dal compagno Gastone Genzini, responsabile della sezione scuola di partito del CC, comprende i compagni: Antonino Cuffaro del CC, segretario della Federazione di Trieste; Dino Diotallevi del CC, segretario della Federazione di Ancona; Franco Ambrogio del CC, segretario della Federazione di Cosenza; Agostino Zavattini, segretario della Federazione di Mantova.

Sul numero 24 di



- Si apre il dibattito sull'uomo di sinistra
- A colloquio con i familiari delle vittime del Biafra
- E' intelligente ma svogliato! Con questa frase la scuola boccia i nostri figli